

Giulio Orazio Bravi

LA GUIDA PER VIAGGIATORI *DE REGIMINE ITER AGENTIUM*  
DI GUGLIELMO GRATAROLI DEL 1561

Guglielmo Grataroli<sup>1</sup> nasce a Bergamo il 16 maggio 1516. Discende da una famiglia che nel Quattrocento si è trasferita in Città dall'originaria Valle Brembana, e precisamente dalla contrada di Oneta in San Giovanni Bianco<sup>2</sup>. Il padre, Pellegrino, dottore in medicina, muore di peste nel 1528. Compiuti i primi studi a Bergamo, iscrittosi all'Università di Padova nel 1531, Guglielmo si laurea in Arti e Medicina il 10 maggio 1539 e il 26 giugno dello stesso anno è aggregato al Collegio dei medici fisici di Bergamo<sup>3</sup>, di cui diverrà Priore nel 1547, a soli 31 anni. Una carriera precoce e brillante.

Sia per motivi professionali sia per desiderio di apprendere Grataroli ama viaggiare, leggere, osservare la natura e gli uomini con il rigoroso metodo razionale appreso all'Università patavina. Si interessa anche alle nuove idee teologiche delle chiese riformate d'Oltralpe, e ne apprezza, oltre alla condivisa critica di pratiche religiose ritenute contrarie allo spirito evangelico, il possibile accordo con il suo metodo di ricerca scientifica. Mentre ai primi del 1544 si trova a Milano, è accusato di sostenere pubblicamente le dottrine di Zwingli e Calvino. Il 4 febbraio pronuncia l'abiura di fronte all'inquisitore Melchiorre Crivelli<sup>4</sup>. Ritornato a Bergamo, perseverando nelle sue opinioni eterodosse, viene nuovamente aperto contro di lui nel 1550 un procedimento inquisitoriale. Lo si accusa di aver "molto straparlato dele cose pertinenti a la fede et di essa fede et de la potestà del papa", nonché di aver negato il purgatorio, le indulgenze, i suffragi per i defunti, la venerazione dei

---

<sup>1</sup> A. Pastore, *Grataroli (Gratarolo) Guglielmo*, voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002; G. Gallizioli, *Della vita, degli studi e degli scritti di Guglielmo Grataroli filosofo e medico*, in Bergamo, Dalla Stamperia Locatelli, 1788, consultabile in Rete: Google Books.

<sup>2</sup> T. Salvetti, *San Giovanni Bianco e le sue contrade*, Clusone 1993; a p. 84 albero genealogico della famiglia Grataroli: capostipite Giacomo, creato cittadino di Bergamo nel 1474; alle pp. 85-89 notizie biografiche su Guglielmo Grataroli, ricavate dalla consultazione di atti notarili dell'Archivio di Stato di Bergamo: la moglie si chiama Barbara de Nicolis (o Nicosis ?) e ha recato in dote la somma considerevole di 880 scudi; Guglielmo ha acquistato in Bergamo il 17 marzo 1545 da Bernardo Lazerono (atto rogato dal notaio Girolamo Della Valle) una casa con corte, forno, orto, campi e vite, nella Vicinia di S. Lorenzo, nei pressi del ponte sulla Morla; possiede la terza parte di una casa con terreni in Verdellino, che il padre Pellegrino ha lasciato in eredità ai figli.

<sup>3</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Acta Collegii medicorum*, ms., sec. XVI, AB 391, c. 42. Grataroli scompare dall'elenco dei medici collegiati nel 1542; ricompare nel settembre 1546; nel 1547 (c. 60<sup>v</sup>) è eletto Priore del Collegio.

<sup>4</sup> Sulla Riforma in Italia: S. Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1992. Sul caso Grataroli una lunga nota in M. Firpo-S. Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1580)*, 2 tomi, Città del Vaticano t. 1, p. 60, nota 17.

santi, la presenza del corpo di Cristo nell'eucarestia<sup>5</sup>. Raggiunto dall'ordine di presentarsi ai giudici ecclesiastici, Grataroli si rifugia a Tirano in Valtellina, territorio di dominio grigionese, dove è possibile vivere in libertà la propria fede<sup>6</sup>. Il 23 gennaio 1551 il vescovo di Bergamo Vittore Soranzo e l'inquisitore Domenico Adelasio pronunciano la sentenza in contumacia, che dichiara il medico bergamasco eretico "pertinace et relapso", ne ordina la confisca del patrimonio e la consegna al braccio secolare. La ratifica della sentenza da parte veneziana, datata 4 luglio 1551, indica come pena la decapitazione e il rogo del corpo. Alla moglie Barbara de Nicolis, che ha scelto di condividere la sorte del marito, seguendolo nell'esilio, viene confiscata la dote di 880 scudi<sup>7</sup>.

Ritrovatosi a Tirano con altri esuli bergamaschi per fede, Cristino del Botto di Ardesio e il prete Pietro Parisotto di Bergamo, Grataroli si impegna per qualche tempo nell'invio in Italia di libri eterodossi e nella propaganda delle dottrine riformate<sup>8</sup>. Ma dopo il 1547, con la sconfitta dei Protestanti a Mühlberg e la conseguente decisione politica di Venezia di schierarsi con il vincitore, la speranza che le cose possano cambiare in Italia è ingenua e vana. Tra il 1551 e il 1552 Grataroli si trasferisce a Basilea, città colta, aperta, dove è ancora vivo lo spirito erasmiano. Immatricolatosi all'Università, nel 1558 viene accolto nel Consiglio della Facoltà di medicina, della quale è nominato Decano nel 1566. Ripartito dal nulla, dopo che tutti i beni gli erano stati confiscati, senza conoscenze, in un ambiente del tutto nuovo per lingua, costumi e tradizioni, riesce con intelligenza e molto lavoro a rifarsi una dignitosa e onorata carriera. Per circa un anno, nel 1562, insegna anche nell'Università di Marburgo, nell'Assia.

Muore di tifo epidemico a Basilea il 16 aprile 1568, a 52 anni.

A Basilea, oltre a svolgere la professione di medico e di docente all'Università, Grataroli si dedica ad una intensa attività pubblicistica<sup>9</sup>. Gli argomenti trattati, affidati a libri di modesto formato, con testi brevi tutti editi in latino, sono vari: si va dalla previsione di eventi naturali stabilita sulla osservazione della natura e delle congiunzioni astrali, ai rimedi utili a recuperare

---

<sup>5</sup> ASV, S. Uffizio, busta 10, fascicolo *Gratarolo*. Sulle prime manifestazioni ereticali a Bergamo nel Cinquecento cfr. G.O. Bravi, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, in «Archivio storico bergamasco», n. 11, 1986, pp. 185-228.

<sup>6</sup> *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna*, a cura di Alessandro Pastore, Milano 1991.

<sup>7</sup> Sulle vicende legate al riscatto della dote da parte dei parenti di Grataroli cfr. Salvetti, *San Giovanni Bianco*, p. 88.

<sup>8</sup> Bergamo, Archivio storico diocesano, *Processi per eresia e superstizione*, ms., sec. XVI, c. 56<sup>r</sup>. Volume descritto da Bravi, *Note e documenti*, p. 187.

<sup>9</sup> Il più valido approccio al pensiero medico-scientifico di Grataroli resta sempre L. Thorndike, *A History of magic and experimental Science*, 8 voll., New York 1941, vol. 5, pp. 600-616. Questo autore si sofferma anche sull'opera *De regimine iter agentium* del 1561.

e a conservare la memoria; dalle virtù terapeutiche delle acque termali, alla disamina dei caratteri fisiognomici delle persone come indizio per conoscerne l'indole morale, anticipando su questo tema Giovanni Battista Della Porta (1535-1615); dalla descrizione eziologica della peste e dai mezzi per contrastarla, ai consigli dati alle persone di studio per mantenersi in buona salute (massimamente giovevole per loro l'esercizio fisico); dagli elogi per la vita di campagna contrapposta alla vita cittadina, all'uso moderato del vino.

Nelle sue pubblicazioni Grataroli è costantemente mosso dalla volontà di ricondurre le cose naturali ed umane, mediante l'osservazione e l'analisi, a leggi stabili, capaci di prevedere, ricorrendo anche all'astrologia, gli accadimenti futuri, sottraendoli in tal modo, per quanto è possibile, alle false opinioni, al caso, all'incertezza, che generano ansie e timori. Questa tendenza di Grataroli, che è propria di ogni mente scientifica, non resta confinata nel campo dell'astrazione, ma persegue un riscontro pratico sul terreno del benessere psicofisico della persona, pur sempre concepito sulla base del sistema anatomo-fisiologico della medicina antica, per la quale è essenziale la dottrina dell'equilibrio dei quattro umori e del loro temperamento<sup>10</sup>. Pierre Bayle (1647-1706), nel *Dictionnaire* del 1697, elogia l'attività editoriale di Grataroli, che mira, scrive, al *bien public*, al benessere pubblico<sup>11</sup>.

Tra le opere di pubblica utilità composte da Grataroli spicca per originalità e fama il *De regimine iter agentium* del 1561, riedito nel 1563, 1571, 1591<sup>12</sup>: una guida per quanti si mettono in viaggio, sia che vadano a piedi, a cavallo, in carrozza, per nave.

Nella lettera dedicatoria a Egenolph III von Rappolstein (1527-1585), l'au-

---

<sup>10</sup> Sulle antiche concezioni mediche chiara, essenziale, con rimandi alle fonti e alla bibliografia più aggiornata, l'esposizione di G. Silini, *Umori e farmaci. Terapia medica tardo-medievale. With an estended summary in english*, Gorle 2001, in particolare il cap. V, la dottrina medica.

<sup>11</sup> P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, A Rotterdam, Chez Reinier Leers, 1697, T. I, Parte seconda, p. 1284, alla nota (D), traduco dal francese: "non si può rifiutargli l'elogio di aver avuto a cuore il bene pubblico, avendo egli cercato rimedi che non solo giovano ai magistrati, ma anche a ogni sorta di viaggiatore". Ha dato consigli pratici agli uomini di studio, come mantenersi in buona salute e come conservare la memoria, per questo "merita gli onori divini nella Repubblica delle Lettere". Nel primo discorso tenuto nel 1562 all'Università di Marburgo, dal titolo *Laudes medicinae ut ad eam addiscendam iuvenes animentur*, pubblicato con altri saggi a Strasburgo [s.n.] nel 1563, alle pp. 8-26, Grataroli scrive, p. 17: "vanae enim sunt quaestiones logicae in arte, quae non manuducunt nos ad finem verum, nimirum ad sanitatem", e a p. 23: "cum mea studia omnia publicae utilitati, quantum in me est, semper dicarim".

<sup>12</sup> G. Grataroli, *De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda etc., viatoribus et peregrinantibus quibusque utilissimi libri duo*, Basileae, [Nicolaus Brylinger], 1561, pp. [14], 152, [2], 1c. di tav. ripieg, 8°. M.L. De Nicolò ha curato una "libera traduzione" (p. 5) italiana dell'edizione di Strasburgo del 1563: *Homo viator. La medicina del viaggio nel Rinascimento*, Roma 1999; Ringrazio la prof.ssa Angela Donati dell'Università di Bologna per avermi segnalato questa pubblicazione.

Per l'inquadramento generale sul tema del viaggio e dei viaggiatori nel Cinquecento A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 2000 (Ediz. orig. Varsavia 1978) scrive dell'opera di Grataroli alle pp. 162-164. Dei titoli che ho consultato per questa ricerca, è il più completo di dati e di informazioni, con ampia presentazione, analisi e discussione delle fonti.

tore afferma, con un certo orgoglio, che il suo testo è il primo in lingua latina ad affrontare il tema nella sua complessità e con la dovuta organicità, pur con la semplicità e la brevità che si richiedono a una guida. Scrive di aver voluto dare forma unitaria a testi di autori che, in modo sporadico e frammentario, hanno già trattato l'argomento, anche se quasi sempre dal solo punto di vista dietetico: Ippocrate di Coa (460 a.C. circa-prima del 377), Galeno di Pergamo (129-216), Avicenna (980-1037, filosofo e medico, dalla cui opera, *Libri canonis quinque*, Grataroli ha tratto sicuramente il titolo *De regimine iter agentium*, che compare nel testo di Avicenna al Lib. I, Fen. 3, Doctrina 5, cap. 2)<sup>13</sup>, Paolo Egineta (medico del VII sec.), Alban Thorer (1489-1550, medico docente all'Università di Basilea), Girolamo Cardano (1501-1576, matematico, astrologo e medico). Dichiaro anche il debito contratto con l'opuscolo in tedesco pubblicato a Strasburgo nel 1557 dal medico Georg Pictorius (Georg Maler 1500ca.-1569)<sup>14</sup>. Ma la fonte principale, come ricorda Grataroli in vari passaggi dell'opera, è la sua lunga esperienza di viaggiatore a piedi e a cavallo.

Il testo, per essere compreso secondo le intenzioni dell'autore e la cultura dei lettori del XVI secolo, va considerato alla luce delle concezioni anatomico-fisiologiche della medicina antica. Queste si basavano: a) sulla teoria del movimento nel corpo attraverso i nervi, le vene e le arterie dei tre spiriti cui erano attribuite le funzioni e le operazioni vitali (*virtutes*) dell'organismo: *spirito animale* nel cervello, *spirito naturale* nel fegato, *spirito vitale* nel cuore; b) sulla teoria degli umori (sangue, bile gialla, bile nera, flemma) che avevano rispettivamente sede nel cuore, nel fegato, nella milza e nel cervello, e delle loro rispettive qualità caldo-umida, caldo-secca, freddo-secca, freddo-umida; c) sulla teoria del temperamento equilibrato degli umori e delle qualità e del regolare movimento dei tre spiriti come condizione ottimale di un corpo sano. La malattia era causata dall'insorgere di uno squilibrio tra gli umori e le qualità o per eccesso o per diminuzione dell'uno o dell'altra, per cui la terapia praticata dal medico consisteva nella somministrazione di farmaci dotati delle qualità opposte a quelle nocive da espellere o da accrescere o da attenuare. Gli spiriti e gli umori si producevano, si rafforzavano, si rinnovavano mediante l'alimentazione e la respirazione, e mantenevano il loro

---

<sup>13</sup> L'espressione ricorre nei *tacuinum sanitatis* medievali. Adamo da Cremona, intorno al 1228, compone un *De regimine iter agentium vel peregrinantium*, prendendo molto da Avicenna, destinato ai crociati che partivano per la Terra Santa: L. Esposito, *Per l'edizione del "De regimine" di Adamo da Cremona: note preliminari*, in *Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo euromediterraneo*, Atti del convegno (Bologna 21 ottobre 2005), Bologna 2007, pp. 95-120.

<sup>14</sup> G. Pictorius, *Raiss Buchlin. Ordnung wie sich zu halten so einer raisen will in weite und onerfarne Land und wie man allen zufüllen so dem raisenden zu stehn mögen mit guten mitteln der artzney begegnen soll*, Strassburg, in Hans Knoblauch Druckerey, 1557; l'altra importante fonte di Grataroli, da cui prende alla lettera interi passi, è G. Cardano, *De rerum varietate*, Basileae, per Henrichum Petri, 1557.

equilibrio in un regolato rapporto di quiete e moto, di veglia e sonno, delle passioni dell'animo, per cui tutta la medicina antica poneva grande attenzione alla dieta, alla qualità dei cibi, alla qualità dell'aria, al clima, alle stagioni, al movimento e al riposo, alla serenità e tranquillità dell'animo. I fondamenti generali della teoria umorale permettevano di giustificare deviazioni a seguito, ad esempio, di anomalie del tempo atmosferico: le rapide escursioni della temperatura e dell'umidità erano considerate pericolose perché producevano subitanei squilibri umorali; anche la quantità e la qualità dei cibi, dell'aria, dell'acqua, ed in genere il regime di vita si riteneva che avessero effetti sulla quantità di particolari umori e potessero quindi influenzare l'insorgenza delle malattie<sup>15</sup>. La concezione quindi che la salute era dovuta al perfetto equilibrio degli umori e delle loro qualità e al graduato e naturale movimento degli spiriti, mentre la malattia era causata dal loro turbamento per fattori esterni (alimentazione, aria respirata, condizioni ambientali, condizioni psicologiche), ancorché fallace nella sua impostazione di fondo, faceva tuttavia in modo che i trattati di medicina antica dessero molta importanza all'azione preventiva di una dieta sana, di buone condizioni ambientali, di un sereno e tranquillo stato d'animo<sup>16</sup>. Ed è su questo terreno della prevenzione, non certo su quello della terapia, che la medicina antica può ancora offrire motivi di attualità e validità<sup>17</sup>.

Il medico bergamasco parte dunque dal presupposto, ampiamente riscontrato nella vita quotidiana, che il viaggio rischia sovente di mettere la persona nelle condizioni favorevoli all'insorgere di uno squilibrio umorale e delle qualità interne del corpo, e quindi di malattie, a motivo del repentino cambiamento delle abitudini alimentari e delle consuete condizioni ambientali, per la fatica cui il corpo viene sottoposto e alla quale non è abituato o preparato, per l'assunzione di cibi di scarsa qualità o per i quali non si è predisposti, per il variare delle condizioni psicologiche, che influenzano le condizioni fisiche, dovuto a novità, sorprese, incertezze, incidenti. Grataroli vuole dunque proporre ai viaggiatori un corretto regime di vita, utile a prevenire le malattie, gli incidenti, i pericoli che più facilmente accadono durante il viaggio.

---

<sup>15</sup> Silini, *Umori e farmaci*, pp. 99-100. Grataroli riassume i punti essenziali della scienza medica nella sua operetta *De sanitate tuenda*, pubblicata con altri saggi nel 1565 a Strasburgo da Rihel

<sup>16</sup> M. Nicoud, *Aux origines d'une médecine préventive: les traités de diététique en Italie et en France (XIIIe-XVe siècles)*, Paris 1998.

<sup>17</sup> Silini, *Umori e farmaci*, p. 110: "L'indubbia intrinseca fondatezza di certe intuizioni degli antichi (il concetto di salute e malattia come equilibrio e squilibrio di stati dinamici; l'associazione tra malattie e stagioni, luoghi e stili di vita; la naturale tendenza del corpo a riparare; l'azione del medico che deve favorire questa tendenza; e così via) hanno mantenuto e mantengono intatta la loro validità".

Il periodo migliore per mettersi in viaggio è la primavera, la stagione più temperata e quindi più adatta al corpo umano (*tempus saluberrimum ob temperatas qualitates et humano corpori aptas*, p. 1), a meno che non si debbano passare i monti della Rezia, ancora nevosi in primavera, o che motivi urgenti non ci obblighino a viaggiare in altro periodo. Chi deve affrontare un lungo viaggio è bene che alcuni giorni prima della partenza si purghi degli umori nocivi in eccesso<sup>18</sup> (pp. 2-8). Gli sarà anche molto utile, visto che i cambiamenti repentini sono dannosi al corpo, assuefare gradualmente il proprio organismo, prima di partire, a quanto lo attende, con un buon esercizio fisico e con l'assunzione di cibi e di bevande che ritiene di dover trovare nel viaggio (p. 8).

Durante il viaggio, nonostante tutte le precauzioni che prenderemo e i rimedi che adatteremo nelle varie circostanze negative, potrà sempre accadere qualcosa di imprevisto cui dovremo far fronte, in mancanza d'altro, con molta pazienza, una virtù che vince i casi avversi della fortuna e che ci mantiene padroni di noi stessi (*in reliquis sciat victricem fortunae patientiam dici, et oportere in patientia nostra ut nostras possideamus animas et vitas*, p. 9)<sup>19</sup>.

D'estate è bene vestire leggero con abiti di lino, d'inverno con abiti di lana o di pelli (p. 9). Chi va verso regioni d'aria più calda del suo luogo nativo, scelga nella località di destinazione una residenza rivolta a settentrione, si rinfreschi con acqua con fiori ed erbe di qualità fredda quali rose, viole, foglia di vite. Viceversa, chi va verso regioni fredde procuri di avere buone vesti e cibi calorici, beva vino generoso (*potenti*, p. 9) ma moderatamente, si tenga al caldo con fuoco di legna secca. Durante il viaggio, sia che andiamo a piedi sia a cavallo, è preferibile a pranzo mangiare e bere poco, astenersi da cibi di difficile digestione (*nimis durae concoctionis*, p. 10), d'inverno bere vino forte ma poco, specialmente a pranzo, d'estate vino bianco, leggero, chiarissimo (*vino oligophoro*, p. 11). Giunti lungo il cammino ad una fonte, non ingurgitiamo acqua, che causa poi dolori al ventre: basta sciacquarsi la bocca e fare dei gargarismi (*os solummodo abluere ac gargarizzare*, p. 10). Nelle locande<sup>20</sup> guardiamoci dal pesce servito freddo o riscaldato di troppi giorni. Lo stesso si dica per le carni non cotte bene oppure cucinate ancora calde dell'animale appena macellato (p. 11). Chi va a piedi, appena giunto alla locanda non si

---

<sup>18</sup> Sulla purgazione, Silini, *Umori e farmaci*, pp. 155-158.

<sup>19</sup> Grataroli cita qui tre versi latini: "Perfer et obdura: dolor hic tibi proderit olim" (Resisti e sta' saldo: questa pena un giorno ti sarà di giovamento, Ovidio, *Amores*, III, 11, 7); "Durate et vosmet rebus servate secundis" (Resistete, e serbatevi alla fortuna, Virgilio, *Aeneis*, I, 207); "Fortiaque adversis opponite pectora rebus" (e alle avversità contrapponete i petti gagliardi, Orazio, *Sermonum libri*, II, 2, 136).

<sup>20</sup> Sulle locande nel Cinquecento in territorio tedesco si veda il dialogo *Diversoria*, "Locande", del 1523, in Erasmo da Rotterdam, *Colloquia*, a cura di Cecilia Asso, Torino 2002, alle pp. 452-465; Maćzak, *Viaggi e viaggiatori*, cap. II, "La locanda e il soggiorno"; M.L. De Nicolò, *Homo viator: alberghi, osterie, luoghi di strada dal Trecento al Cinquecento*, Fano 1997.

metta subito a tavola: aspetti almeno una mezz'ora che il calore accumulato nel corpo per il molto movimento si attenui (p. 11). Appena mangiato non ci si rimetta subito in cammino, ma fatti due passi ci si riposi per circa due ore (*circiter horas duas quiescat*, p. 12), a meno che non si disponga di un cavallo che va d'ambio (*equum gradarium*, p. 12) o che non decidiamo di avviarci con passo molto lento (*lente incedat*, p. 12). Quando siamo in viaggio, lasciamo da parte pensieri, preoccupazioni, ansie (*caveat ab animi curis et perturbationibus*, p. 12), che debilitano le forze del corpo già stanche per il molto camminare<sup>21</sup>. Come l'eccessiva apprensione e la malinconia (che i tedeschi, e non solo loro, scacciano con il vino) anche la troppa allegria indebolisce: ogni estremo è vizioso (p. 13). La cosa essenziale è questa: chi viaggia deve guardarsi in tutti i modi di non ammalarsi, e la prima regola da osservare è di cibarsi bene e poco (*cibus sit bonae substantiae et quantitatis paucae*, p. 14), e di mangiare a suo tempo, quando si è arrivati alla locanda; tuttavia anche lungo il cammino si può assumere un po' di zucchero rosaceo (*sacchari rosacei*, p. 14)<sup>22</sup>.

Chi cammina nella stagione estiva tenga avvolti lombi e addome con una fascia morbida; d'inverno, usando una fascia più lunga, avvolga anche dorso e petto (p. 16). Durante il cammino stiamo sempre coperti, non esponiamoci nudi agli ardori del sole perché il corpo, se troppo caldo-secco, si indurisce, e di conseguenza cresce col movimento la fatica. Scrive Girolamo Cardano nel libro 13, cap. 63 del *De varietate rerum* che due cose sono per la nostra salute più nocive addirittura delle guerre e dei bagordi: se accaldati passiamo repentinamente in ambiente freddo; se teniamo troppo a lungo i piedi freddi o umidi, soprattutto mentre mangiamo. Guardiamoci dal bere troppa birra, fa più male del bere troppo vino. E non fidiamoci degli osti: non chiedete mai a un oste se la sua birra o il suo vino sono buoni, la risposta è scontata. Attenti a bere acqua piovana: se proprio occorre servirsene, prima fatela bollire. L'acqua tiepida provoca nausea, ma qualche volta può servire a lavare lo stomaco (p. 23). L'acqua fresca, quando presa nel modo dovuto e a suo tempo, conforta tutte le virtù naturali del corpo. Quando si è in marcia è meglio parlare il meno possibile, d'estate poi il troppo parlare fa aumentare la sete e

---

<sup>21</sup> L'influenza di fattori psicologici sull'organismo fisico, e viceversa, è particolarmente teorizzata da sistemi filosofici quali quello aristotelico, soprattutto nella versione pomponazziana, da Galeno e da Avicenna, che Grataroli segue, sistemi nei quali l'anima non è un ente a sé stante, metafisico, separato dal corpo, ma intimamente e indissolubilmente unita al corpo, come atto di un corpo organico, per cui anche la psicologia tende a ridursi a fisiologia degli spiriti vitali. Grataroli, nel primo discorso tenuto all'Università di Marburgo, *Laudes medicinae*, p. 14: il medico "non modo corpus, sed animam etiam curat ob maximam amborum necessitudinem et communicationem [...] illa demum integra est sanitas, quae ex corpore et animi incolumitate provenit et consistit".

<sup>22</sup> Su come comporre "Saccharum roseum": *Pharmacopoea seu de usitatorum medicamentorum componendorum ratione Liber Collegii medicorum Bergomensium*, Bergamo, apud Iosephum Pigoccium Bibliopolam, Typis Comini Venturae, 1580, p. 187.

non va bene. Evitate carni e cibi troppo salati.

Dopo una giornata di duro cammino è facile prender sonno. Ma a volte le preoccupazioni del viaggio o altri incomodi possono causare insonnia: ci addormenteremo più facilmente se prima di coricarci, due ore dopo la cena, laviamo piedi e braccia in acqua nella quale sono stati bolliti fiori di ninfea gialla (*nenupharis flores*), di viole, di camomilla (p. 37) e se dopo un quarto d'ora berremo uno sciroppo di viole o di ninfea gialla o di papavero. Persone di poco conto dicono che bere molto vino durante e dopo la cena concilia il sonno, mentre invece provoca solo pesantezza e dolori al capo<sup>23</sup>. Resta sempre validissimo l'aforisma di Ippocrate: il riposo sarà sempre la migliore medicina per un corpo affaticato dal troppo movimento (*contraria contrariis curari*, p. 39).

Per chi è stanco e spossato dal viaggio fanno bene cibi di buon succo (*boni succi cibis*, p. 39) come carni di galline castrate, di capponi, di pernici, di fagiani, vino profumato e gradevole (*vinum odorum et sapidum*, p. 40), uova fresche, un buon pane inzuppato in vino malvasia (*vino malvatico*, p. 40). Per togliere la stanchezza e stare in buona salute il viaggiatore segua, scolpite nella memoria, le otto regole di Avicenna: 1) assumere cibo leggero e facilmente digeribile, che genera sangue sottile e gli spiriti (p. 41); 2) bere vino delicato che fa bene al cuore (*ad confortandum cor conveniens et ad multiplicandum vitales spiritus*, p. 42)<sup>24</sup>; 3) odorare aromi fragranti che rianimano gli spiriti (*spiritus refovent*, p. 42)<sup>25</sup>; 4) rimanere tranquilli e sereni nell'animo

---

<sup>23</sup> Nella seconda edizione del *De regimine*, Strasburgo, Rihel, 1563, Grataroli a questo punto aggiunge che se proprio il sonno tarda a venire e si deve vegliare, p. 50. Traduco dal latino "compenserai la veglia con pensieri lieti, con lo studio, con i colloqui, con la visione di immagini amene; o ti difenderai con il canto delle acque e dei boschi, con l'immagine delle solitudini dei monti, con il mormorio dell'acqua". Il naturalista e geografo svizzero Konrad Gessner, amico di Grataroli, aveva anch'egli scritto: "Ho deciso che finché Iddio mi concederà di vivere, ogni anno salirò sulle montagne, almeno su una sola, nel periodo in cui i fiori sbocciano, proprio per vederli e per dare esercizio al mio corpo, e insieme gioia alla mia anima" (Mączak, *Viaggi e viaggiatori*, p. 12).

<sup>24</sup> Il cuore, nella concezione galenica, era ritenuto sede del calore intrinseco del corpo, energia primordiale e propulsiva dell'organismo umano, sede degli spiriti vitali, organo che con la sua azione estraeva dal sangue, proveniente dal fegato, gli umori dai cibi e li manteneva in uno stato di equilibrio dinamico secondo proporzioni ottimali (Silini, *Umori e farmaci*, p. 97).

<sup>25</sup> Odorare gli aromi ha la funzione di rianimare il corpo stanco. Gli spiriti erano prodotti dal cibo e dall'aria introdotta con la respirazione. Il sangue, passando dal fegato, al cuore, al cervello veniva arricchito dei tre spiriti, *naturale, vitale, animale* (Silini, *Umori e farmaci*, pp. 92-93). Michel de Montaigne, 1580: "I medici potrebbero, credo, trar dagli odori più profitto di quanto non fanno; infatti mi sono accorto spesso che essi mi cambiano, e agiscono sul mio spirito secondo la loro natura; e questo mi fa accettare quel che si dice, che cioè l'invenzione degli incensi e dei profumi nelle chiese, tanto antica e diffusa in tutti i popoli e in tutte le religioni, miri a rallegrarci, risvegliarci e purificarci i sensi per renderci più disposti alla contemplazione" (*Saggi*, Milano 1970, vol. I, cap. LV, p. 408). Grataroli, *De sanitate tuenda*, p. 738: "Odor est cibus animae".

e nel corpo, lontani da rumori che disturbano<sup>26</sup>; 5) stare moderatamente allegri, che giova a mantenere florida l'età (*gaudium moderate receptum, quod aetatem floridam facere solet, sicut tristis spiritus ossa desiccat*)<sup>27</sup>; 6) evitare motivi di irritazione quali dispute, diverbi, risse che conturbano il sangue e l'animo; 7) ricercare il conforto di cose amabili ma lasciando stare il sesso (*sine veneris accessu vel appetitu*, p. 42); 8) stare con persone gradite e amate, dalle quali sappiamo che non ci verrà alcun male.

Anche un buon bagno toglie la stanchezza (p. 43). Arrivati alla locanda, dopo aver riposato un'ora, fate un gradevole bagno in acqua tiepida, strofinando leggermente tutto il corpo (*totum corpus leniter fricetur*, p. 43), poi ungete il corpo, specialmente le giunture, d'inverno con olio caldo di ruta o di aneto, d'estate con olio di rosa o di camomilla<sup>28</sup>, dormite in letto morbido stando ben coperti, risvegliati fate un altro bagno se volete, poi mangiate e bevete.

Per la difesa degli occhi dall'abbaglio delle nevi è bene vestirsi di scuro e tenere una veletta nera davanti agli occhi (p. 67). Ma la cosa migliore è di procurarsi, visto che si vendono a poco, occhiali di vetro o di cristallo (*vitreis aut crystallinis conspiciliis oculis superligandis*) che servono anche a riparare gli occhi dalle polveri. Quando fa freddo è bene prima di partire mandar giù qualcosa di caldo, e portare poi con sé aromi caldi come il pomo d'ambra o di ladano o di muschio, che confortano gli spiriti e tengono caldo il cervello; chi ha meno possibilità economiche usi puleggio o menta<sup>29</sup> (*Confert calida*

---

<sup>26</sup> Questo motivo ritorna spesso nell'opera di Grataroli, come a p. 56, guardarsi dall'ira, dalla tristezza, dai troppi pensieri, ma anche dalla troppa allegria, vivere con serenità d'animo; è motivo ricorrente in tutte le opere dei medici-filosofi antichi, da Ippocrate a Galeno ad Avicenna. Grataroli, *De sanitate tuenda*, p. 716: "ad quietem corporis accedat animi tranquillitas et sensuum imperturbatio". Vedi anche nota 32.

<sup>27</sup> Grataroli, *De sanitate tuenda*, cap. V, "De refectione et hilaritate animae", p. 736: "Hilaris anima et refecta vigorem viribus corporis tribuit et naturam excitat et in omnibus adiuvat actionibus: confert et gaudere facit, retinet iuventutem et conservat sanitatem". Recano gioia e letizia (*gaudium et laetitiam*) per Grataroli vestire bene e con varietà, ascoltare musica e canto, leggere libri piacevoli, sentire un bel discorso, contemplare cose belle come il cielo stellato e sereno o l'acqua chiara, stare in compagnia di donne belle e facete, prendere parte a giochi piacevoli (p. 737).

<sup>28</sup> Su olio di ruta, aneto, rosa, camomilla: *Pharmacopoea*, alle pp. 238-243. Su composizione e virtù di questi oli Castore Durante, *Herbario nuovo*, in Roma, nella stamperia di Bartholomeo Bonfadino e Tito Diani, 1585: olio di ruta pp. 402-403, olio di aneto p. 29, olio di rosa p. 395, olio di camomilla p. 85. Anche per Durante gli oli di ruta e di aneto erano di natura "calda", e quindi più adatti per il periodo invernale, mentre gli oli di rosa e di camomilla "mitigavano gli ardori del sole". Ancora oggi l'acqua profumata di rosa è consigliata come rinfrescante nel periodo estivo.

<sup>29</sup> Gli aromi d'ambra grigia e di muschio sono d'origine animale, il primo da secrezione intestinale del capodoglio che, espulsa, galleggia sugli oceani e si deposita sulle spiagge, il secondo da secrezione contenuta in una tasca addominale del capriolo muschiato che vive nell'India, nel Tibet e in Cina, e che sin dall'antichità i mercanti lo trasportavano nella sua vescica; il ladano, una sostanza resinosa che essuda da alcune varietà di cisto fra cui quello di Creta, della Siria, di Cipro, tre aromi assai costosi che, ridotti in una pallina (pomo) venivano poi inseriti in una piccola custodia sferica (globi profumati, pomander), spesso riccamente decorata, filigranata d'oro e d'argento, traforata per lasciar esalare il profumo, che si poteva portare, a seconda delle dimensioni, appesa al collo, alla cintura, unita ad un bracciale o ad un anello, simbolo sociale e segno di ricchezza, di origine orientale sia gli aromi sia i globi contenitori; puleggio, varietà di menta.

*odorama habere ut pomum ambrę vel ex ladano aromatis et moscho habere, ut cerebrum calefiat et confortentur spiritus*, p. 68). Capo, collo e orecchi devono sempre rimanere ben coperti con lana o con pelli. Se un membro si è congelato si eviti di metterlo subito vicino a fonti di calore (p. 70); prima si ponga in acqua fredda e lo si lasci per un po', dopo lo si strofini con olio caldo. Il viaggiatore che deve attraversare regioni fredde non manchi mai di oli caldi coi quali ungersi collo e nuca, di vesti adeguate e di buoni aromi (p. 72). L'ebbrezza durante il viaggio nuoce tantissimo a sé e agli altri perché toglie il senno e fa compiere azioni inconsulte<sup>30</sup>. Non è infrequente a chi fa lunghi viaggi, in particolare se persona povera, venire infestato dai pidocchi (p. 76): capita comunque a chi non si lava, a chi tiene addosso vesti luride e non le dà a lavare, come avviene per vergogna e negligenza negli ospizi. Per tenere lontani i pidocchi lavare le vesti in acqua bollente con dentro bacche di alloro o tamarisco o allume, e tra le vesti pulite e riposte mettere fiori di lavanda (p. 77).

Colui che per qualsiasi motivo si mette in viaggio si comporti sempre con buona coscienza davanti a Dio, che scruta i nostri cuori, si conduca secondo la sua parola e Dio benedirà il suo partire e questa benedizione gli sarà di grande vantaggio, come dice Salomone nei Proverbi<sup>31</sup>. Ma il viaggiatore deve sempre agire con molta circospezione. Quando si arriva in una locanda la prudenza non è mai troppa (p. 87): ovunque sono ladri e furfanti che vanno per strade e sostano nelle locande con il solo scopo di compiere misfatti e ruberie<sup>32</sup>. Sono furbi, fanno domande: «dove vieni? dove vai?». I viaggiatori esperti e avveduti conoscono bene questi tipi; gli inesperti ci cascano, a meno che non vi sia un oste vigile e onesto che li metta in guardia. Non mostrare mai di avere con te oro o argento. Se alla locanda persone che non conosci ti fanno troppe domande, rispondi il falso: con le volpi bisogna essere volpi. Grataroli ricorda, a questo proposito, quanto accadutogli in una locanda della Valle Camonica nel maggio del 1550, dove di notte un tizio, forse il servo dell'oste, gli rubò la borsa che teneva sotto il guanciale con dentro 50 corone (p. 89). Qualcuno la sera prima l'aveva visto maneggiare quel denaro con un mercante tedesco di cavalli, dal quale il medico aveva acquistato un cavallo più giovane di quello col quale era giunto sin lì. La mattina, accortosi dell'accaduto, Grataroli inferocito si era messo con una spada sull'uscio

---

<sup>30</sup> Cita *Ecclesiastico* 32,19: "Non fare nulla senza deliberazione, per non pentirtene a cose fatte".

<sup>31</sup> *Proverbi* 10, 22: "La benedizione di Jahve fa arricchire, la nostra fatica non vi aggiunge nulla". Più avanti Grataroli cita anche *Proverbi* 20, 24: "I passi dell'uomo li dirige Jahve; perciò, che cosa capisce l'uomo del proprio cammino?". E ancora cita *Geremia* 10,23: "Io so, o Jahve, che l'uomo non è padrone della propria via, non è in potere dell'uomo che cammina il dirigere i suoi passi".

<sup>32</sup> Degli accidenti occorsi lungo il viaggio al mercante Rinaldo d'Asti, vittima di "masnadierei", vedi la novella di G. Boccaccio, *Decameron*, Milano 1998, II giornata, II novella.

della locanda, deciso a tutto se la borsa non saltava fuori. L'oste, spaventato dalla furibonda reazione del bergamasco, non ci mise molto a far saltar fuori la borsa. In Germania, precisa Grataroli, simili disavventure sono molto più rare, specie nelle città e nei borghi fortificati; ma c'è da stare attenti a pernottare nei piccoli villaggi o nelle locande isolate: non solo per tutta la notte senti contadini ubriachi, ma il letto non ti viene mai dato pulito (p. 91). Se vai a piedi e non sei conosciuto dall'oste ti trattano male, a meno che non sganci una bella mancia ai servi. Comunque non farti mai mancare un buon libro, che ti terrà compagnia dove ti fermi ad alloggiare (p. 92).

Viaggiare per le Alpi Retiche non solo è faticoso, ma anche disagiata per la penuria di molte cose<sup>33</sup>. Può mancare il pane, può mancare il fieno per il cavallo: però bisogna sempre pagare, e questo ormai ovunque (*bene tamen numerare oportet: sed hoc nunc ubique fere commune*, p. 92). Se si deve camminare per montagne impervie o su ghiacciai si mettano ai piedi, legati alle calzature, dei robusti ramponi di ferro (*chalybeae cuspides ferreis laminis iunctae ac continuae*, p. 93), che si possono acquistare facilmente. Camminando in montagna si presti attenzione nello scendere: è più facile infatti cadere in discesa che in salita (p. 94), per una questione di postura del nostro corpo ma anche per il timore che ci prende la vista di un precipizio e dell'altezza; i cavalli invece tendono a scivolare di più in salita che in discesa. Se si va a piedi, avere sempre il bastone: meglio camminare con tre appoggi che con due.

Procuriamo di avere una carta geografica della regione che percorriamo (*tabellam regionis depictam*, p. 97). Se ci si perde, teniamo sempre la via più battuta, arriveremo più facilmente ad una locanda o incontreremo qualcuno cui chiedere informazioni (p. 98). Se sei giunto alla riva di un fiume e non sai più che direzione tenere, segui il corso del fiume, perché città, villaggi, locande si trovano solitamente lungo i fiumi, come si vede lungo il Reno in Germania. Se si devono attraversare zone fangose, paludose, le calzature migliori sono quelle di legno, come si usa in Francia: non si inumidiscono facilmente e asciugano anche presto; essendo di legno possono ledere i piedi, è bene quindi imbottirle di stoppa (p. 99). Se ci è possibile, cerchiamo di non viaggiare mai da soli ma sempre in compagnia di qualcuno: in caso di pericolo ci si aiuta. E non poniamo riguardo alla religione di chi ci è compagno nel viaggio: aiutarsi l'un l'altro nella reciproca assistenza e difesa è proprio della socievole natura umana (p. 101). Per questo è ingiusto che gli anabatisti, gente fanatica, si sottraggano al dovere della pubblica difesa. Essi non

---

<sup>33</sup> Sui consigli di Grataroli per chi viaggia in montagna: V. Ricci, *Montagna e scienza nell'opera di un italiano del XVI secolo*, in «Bollettino del Centro Alpinistico Italiano», vol. XLIV, 1939, pp. 234-248 (con traduzione in italiano di alcune parti dell'opera); G. Castellana, *Guglielmo Grataroli e i viaggi nelle Alpi nel secolo XVI*, in «Club Alpino Italiano. Rivista mensile», vol. LXXIV, luglio-agosto 1955, pp. 218-220.

vogliono portare alcuna arma quando sono in viaggio: si sentono spirituali e quindi, dicono loro, immuni<sup>34</sup> (p. 102). Altri invece, superstiziosi, ignoranti della pura religione, prima di mettersi in viaggio fanno tre volte il segno della croce e recitano preghiere davanti alle immagini dei santi pensando che così andranno sicuri; si comportano come i pagani, i quali si inventavano dèi fittizi, buoni per ogni circostanza, come la dea di cui ironicamente scrive Arnobio nel quarto libro di *Adversus gentes*: “dai pericoli delle vie ci libera la dea Vibilia”; oggi il posto della dea Vibilia è preso dai Re Magi<sup>35</sup>.

Dunque, volendo rispondere con poche, riassuntive parole al quesito di Grataroli: come viaggiare e rimanere sani? Partire preparati, procurarsi un abbigliamento che si addice ai luoghi e alle stagioni, mangiare leggero, bene e lentamente, moderarsi nel bere, riposare e dormire a sufficienza, curare l’igiene del corpo, non avere mai fretta, prendere gioia da quanto il viaggio reca di amabile, rimanere sereni, essere sempre prudenti, avere molta pazienza.

Alle pagine dedicate al regime di vita dell’accorto viaggiatore, Grataroli fa seguire la descrizione di quaranta itinerari lungo le principali città europee, in parte composti da lui, in parte, dice, ripresi da altri che li hanno percorsi o sui quali hanno scritto. Queste pagine riservate agli itinerari sono da vedere strettamente e logicamente connesse con quanto Grataroli ha esposto in precedenza, vale a dire come una naturale conclusione del *De regimine*, rientrando anche queste pagine nella prospettiva tipica del lavoro di Grataroli, già ricordata, che è quella di offrire al lettore informazioni, notizie, saperi che gli siano utili e proficui nell’affrontare con fondata previsione le incognite del futuro: nel caso in esame, le incognite che sempre riserva un lungo viaggio.

La forma con la quale Grataroli descrive gli itinerari è quella tipica del genere guidistico che ha le sue origini nella tradizione manoscritta medievale, a sua volta fondata sugli *Itineraria Antonini* del IV-V secolo, il cui primo testimone noto risale al sec. VII (Escorialensis R II 18). L’itinerario, identificato in senso unidirezionale da una località di partenza e una località di arrivo e che

---

<sup>34</sup> U. Gastaldi, *Storia dell’anabattismo dalle origini a Münster 1525-1535*, Torino 1992, a p. 217 l’articolo sulla non resistenza della Confessione anabattista di Schleithem, 24 febbraio 1527: “...Perciò saranno respinte da noi indubbiamente anche le non cristiane anzi diaboliche armi della violenza, come la spada, l’armatura e simili e ogni loro uso a favore degli amici e contro i nemici, in forza della parola di Cristo: Non resistere al male”, vedi anche le pp. 328-329.

<sup>35</sup> Non deve sfuggire, per la comprensione della personalità di Grataroli, il senso di queste parole. Ritenere che con un segno di croce e una preghiera rivolta ai santi il viaggio andrà bene, riducendo così Dio e la religione al servizio dei bisogni e degli interessi umani, è l’opposto di tutto quello che pensa Grataroli per il quale il viaggio, come ogni altra azione umana, va preparato e condotto con razionalità e responsabilità, riservando a Dio, con coscienza pura, come ha scritto poche pagine prima, il culto dovuto alla sua eterna gloria e sovranità.

può svilupparsi lungo una o più strade, è costituito dalla lista, quasi sempre incolonnata, delle località di transito, con indicazione della loro tipologia e della distanza di una località dall'altra. Jacques Signot è il primo autore, a me noto, che nel 1515, reca a stampa il genere, seguito poi in Francia dalle edizioni di Charles Estienne del 1552; mentre in Italia questo particolare genere di guide itinerarie ha avuto come primi autori operatori professionisti del servizio postale quali Giovanni l'Herba, Cherubino Stella, Ottavio Codogno. Il genere guidistico di cui stiamo discorrendo non va confuso con diari, relazioni, descrizioni di viaggio, materiali che appartengono alla memorialistica e alla letteratura di viaggio; e nemmeno con le ampie descrizioni di stati e regioni, destinate a un pubblico colto, opere spesso di grande formato, ricche di dati storici, geografici, naturalistici, architettonici e artistici, di cui in Italia abbiamo gli esempi di Flavio Biondo, Leandro Alberti, Francesco Sansovino, e nella Svizzera di Sebastian Münster. Il nostro genere ha, ai suoi inizi tipografici, carattere e destinazione popolari: è affidato a stampe di piccolo formato, maneggevoli, libretti da tenere in bisaccia, poco curati nella composizione grafica e nei caratteri, con testi in volgare. Il genere tenderà col tempo a migliorarsi nella qualità tipografica e ad arricchirsi nei contenuti, attingendo sicuramente alla letteratura odeporea e ai testi descrittivi di regioni e città, ma manterrà sempre l'originaria strutturazione, dovendo assolvere alla funzione di essere uno strumento appositamente destinato a futuri viaggiatori, quindi fornito di dati aggiornati, utili e oggettivi, tra i quali sono essenziali il percorso da tenere per raggiungere una determinata località, i caratteri della località raggiunta (possibilità di pernottamento, ristorazione ecc.), le distanze, le eventuali difficoltà del percorso.

Nella descrizione dei suoi itinerari Grataroli si conforma al genere, ma anche per alcuni versi da esso si distingue<sup>36</sup>. L'opera, scritta in latino, destinata ad un pubblico di buona cultura, è ben curata nella stampa. A differenza di quanto il genere prevede, le località di transito non sono incolonnate, ma date di seguito (per risparmio di carta?). Nella descrizione l'autore usa indifferentemente la lingua tedesca e la lingua latina, anche se prevale il tedesco per gli itinerari che dal Nord scendono verso l'Italia, e possiamo capirne il motivo, e la lingua latina per gli itinerari italiani e per gli itinerari che dall'Italia vanno verso il Nord. Le località di transito sono indicate prevalentemente col nome d'uso locale: questo, dice Grataroli, per facilitare chi in viaggio si trova nella necessità di dover chiedere informazioni sul percorso;

---

<sup>36</sup> Discute l'opera di Grataroli, confrontandola con la letteratura di viaggio di carattere popolare tra Quattro e Seicento F. Lestringant, *Litterature populaire et litterature savante dans les écrits de technique géographique de la Renaissance*, in «Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance», n. 11, 1980, pp. 134-141.

ma non mancano nomi di località nella forma latina, soprattutto negli itinerari italiani. La distanza tra le località di transito è data quasi sempre in miglia germaniche, mentre negli itinerari italiani è espressa in miglia italiche (1 miglio, mt. 1.480). Nella tavola delle misure di distanza inserita in fine al volumetto, il miglio germanico 'comune' è equiparato a quattro miglia italiane, quindi a mt. 5.920, il miglio germanico 'grande o svevo' a cinque miglia italiane, quindi a mt. 7.400.

Dei quaranta itinerari pubblicati da Grataroli, curo qui l'edizione critica dell'itinerario Basilea-Roma. Nella edizione ho preferito, per facilitare la lettura, incolonnare le località di transito, metodo non adottato, come già detto, da Grataroli. Indico dapprima il nome della località come compare nel testo di Grataroli seguito tra parentesi quadre dal nome nella forma attuale. Traduco in italiano sia il testo tedesco sia il testo latino. Nell'annotazione storica degli itinerari pubblicati da Grataroli mi servo di fonti, qui sotto elencate, scelte sia tra guide itinerarie edite nella forma del genere guidistico sopra esposta, sia tra resoconti e diari di viaggio:

1. Itinerari romani in *Itineraria Antonini* del IV-V secolo<sup>37</sup>.
2. Guida di itinerari dalla Francia all'Italia di Jacques Signot, pubblicata nel 1515<sup>38</sup>.
3. Diario di viaggio attraverso la Germania, la Svizzera, le Fiandre e la Francia compiuto dal cardinale Luigi d'Aragona (1474-1518) negli anni 1517-1518, steso dal suo segretario Antonio de Beatis<sup>39</sup>.
4. Guida di itinerari italiani e svizzeri pubblicata nel 1562 da Giovanni L'Herba e Cherubino Stella<sup>40</sup>.
5. Diario di viaggio compiuto in Italia nel 1580 dall'umanista francese Michel de Montaigne (1533-1592)<sup>41</sup>.
6. Guida di itinerari di Ottavio Codogno pubblicata nel 1608<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> *Itineraria romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edizione a cura di Otto Cuntz, Stoccarda 1929 (edizione anastatica, 1990). Descrizione nella forma degli *itineraria adnotata*, che per le età successive costituiranno l'*exemplum* del genere: elenco in colonna delle località di transito, distanze tra una località e l'altra, tipologia delle località (*civitas, mutatio, mansio, statio*).

<sup>38</sup> J. Signot, *La totale et vrai description de tous les passaiges, lieux et destroitcz par lesquels ont peut passer et entrer des Gaules es Ytalie*, Paris, en la maison de Toussains Denys libraire, 1515.

<sup>39</sup> A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Bari 1987, pp. 189-280 (copia fotografica dell'edizione del diario curata da L. Pastor, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona*, Freiburg im Breisgau 1905).

<sup>40</sup> G. L'Herba-C. Stella, *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo, opera piacevole, et utile a quelli che de lei se vorranno servire*, Roma, per Valerico Dorico, 1563.

<sup>41</sup> Michel de Montaigne, *Journal de voyage*, a cura di Fausta Garavini, Paris 1983.

<sup>42</sup> O. Codogno, *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, In Milano, Appresso Girolamo Bordini, 1608.

### *Itinerario da Basilea a Roma* (pp. 131 - 133)

Testo in tedesco, nomi di località di transito nella lingua d'uso locale, tipologia delle località di transito (città *statt*, cittadina *stattin*, villaggio *dorff*, sede di mercato *marckt*), distanze in miglia germaniche espresse alcune coi numeri romani altre in lettere. La distanza indicata si intende dalla precedente località contrassegnata dal numero di miglia. Grataroli indica come città o cittadine località che oggi sono dei piccoli abitati. Oltre a dover tener conto di mutamenti sopraggiunti nel corso dei secoli, che possono aver trasformato profondamente l'assetto urbanistico di molti luoghi, serve notare che nel momento in cui scrive Grataroli, con il termine di città o di cittadina si voleva indicare un borgo spesso fortificato, una sede di istituzioni amministrative o di poteri signorili, di importanti edifici di culto, di scambi commerciali, località che godevano, rispetto ad altre, di maggiore autonomia politica. Le località indicate come città o cittadine sono più numerose in Italia che nei territori nordici.

#### Itinerario da Basilea a Roma: miglia Germaniche<sup>43</sup>.

Krentzach [Grenzach], villaggio<sup>44</sup>.  
Vuilen [Wyhlen], un breve miglio.  
Vuarmbach [Warmbach], villaggio.  
Rinfelden [Rheinfelden], città, I miglio<sup>45</sup>.  
Möli [Möhlin], villaggio.  
Mumpff [Mumpff], villaggio, I miglio.  
Stein [Stein], villaggio.  
Seckingen [Bad Säkingen], città.  
Lauffenberg [Laufenburg], città, mezzo miglio<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Titolo in latino "Ex Basilea Romam iter: miliaria Germanica".

<sup>44</sup> Usciti da Basilea per il ponte di legno sul Reno, che collega il centro cittadino con "Basilea-Piccola" (una bella silografia in Hartmann Schedel, *Libri cronocarum*, Nurembergae, Anthonius Koberger, 12 VII 1493, fol. CCXLIII), sino a Rheinfelden si viaggia alla destra del Reno.

<sup>45</sup> A Rheinfelden, passato il ponte, si raggiunge Möhlin. L'itinerario descritto da Grataroli è stato percorso, nel senso inverso, da Costanza a Basilea, nel 1517 dal card. Luigi d'Aragona, Chastel, *Luigi d'Aragona*, a p. 202 è descritto il ponte di Rheinfelden: "Rainveldin che ha un longho et largo ponte de legnamo su l'acqua".

<sup>46</sup> A Laufenburg si attraversa nuovamente il Reno, portandosi sulla sua destra. Chastel, *Luigi d'Aragona*, pp. 201-202: "et se andò ad cena a Loffinbergh quale è posta sopra una riva et l'altra del Rheno [...]. Dicta terra non è molto grande, et il Rheno li passa per dentro in una grande strictura, sopra il quale è un ponte di pietre, et lli tiene un'altra fractura o cascata de acqua [prima ha già descritto la cascata di Sciaffusa] che fa un suono grandissimo per li saxi grossi vi sono et corso violentissimo. Et per dicto ponte si passa a la riva sinistra dove è una gran parte de l'habitatione. Et da lla incomincia decto fiume ad essere navigabile per fine al oceano". Il ponte attuale è stato realizzato nel 1911 in luogo di un altro, parte in pietra parte in legno, del 1804.

Lütlingen [Lüttingen], villaggio<sup>47</sup>.  
 Houenstein [Hauenstein], piccola cittadina.  
 Tougern [Dogern], villaggio.  
 Vualdshout [Waldsuth], città, I miglio.  
 Burtwil<sup>48</sup> [Gurtweil], villaggio.  
 Tirngen [Tiengen], piccola cittadina.  
 Neukilch [Neunkirch], cittadina, un miglio e mezzo.  
 Scaffhusen [Schaffhausen], città, I miglio<sup>49</sup>.  
 Diessenhofen [Diessenhofen], cittadina  
 Stein [Stein], cittadina, II miglia.  
 Steckboren [Steckborn], cittadina.  
 Ermetingen [Ermatingen], villaggio.  
 Constantz [Costanza], città, II lunghe miglia<sup>50</sup>.  
 Arb [Arbon], cittadina, III miglia<sup>51</sup>.  
 Roschach [Rorschach], mercato, mezzo miglio<sup>52</sup>.  
 Rineck [Rheineck], cittadina, I miglio. Qui si oltrepassa<sup>53</sup>.  
 Da Rinech [Rheineck] alla cittadina di Veltkilch [Feldkirch], III miglia<sup>54</sup>.  
 Pluditz [Bludenz], città, II miglia.  
 Klösterlin [Klösterle], qui è un villaggio, II miglia  
 Arlenberg [Arlberg Pass<sup>55</sup> ], mezzo miglio.  
 Landeck [Landeck], mercato, III miglia<sup>56</sup>.  
 Finstermuntz [Hochfinstermüntz].  
 Federspil uff Marsel<sup>57</sup> [Nauders?].  
 Heide [St. Valentin an der Heide – S. Valentino alla Muta], locanda, due  
 miglia e mezzo<sup>58</sup>.

<sup>47</sup> Le località da Lüttingen sino a poco prima di Neunkirch sono oggi in territorio tedesco.

<sup>48</sup> Probabilmente un refuso, Burtwil invece di Gurtwil, ripetuto anche nell'edizione del 1563.

<sup>49</sup> Si ripassa il Reno. Chastel, *Luigi d'Aragona*, p. 201: "Sciaffush [...], posta sopra la riva dextra del Rheno, dove passiamo per un bel ponte di legno, per lo quale se intra a la porta de la terra".

<sup>50</sup> Da Costanza sino a Rheineck l'itinerario costeggia il Lago di Costanza (Bodensee).

<sup>51</sup> Località "Arbore Felice", citata negli *Itineraria Antonini*, a p. 36, n. 251,2-252,1: itinerario da Brigantia [Bregenz] ad Augusta Raurica [Basel-Augst] passando per Arbore Felice [Arborn], Finibus, Vitodoro [Ober Winterthur], Vindonissa [Windisch presso Brugg], Rauracis [Basel-Augst].

<sup>52</sup> Rorschach, allora di pertinenza dell'Abbazia di San Gallo, nell'847 ottiene da Ottone I il diritto di aprire un mercato, riscuotere il dazio e battere moneta.

<sup>53</sup> Si oltrepassa il Reno. La costruzione del primo ponte che unisce Rheineck a Gaissau è del 1874. Prima si attraversava il fiume su una chiatta.

<sup>54</sup> Da Feldkirch, borgo fortificato, l'itinerario risale la Walgautal, poi la Klostertal, in Austria.

<sup>55</sup> Il passo è a mt. 1.803.

<sup>56</sup> Da Landeck sino alla Valsugana è il percorso della antica via romana Claudia Augusta, che collegava Altino (Venezia) ad Augusta (Augsburg).

<sup>57</sup> Forse da identificare con Nauders.

<sup>58</sup> Venendo da Nauders per il Passo di Resia, mt. 1504, si raggiunge S. Valentino alla Muta. Questo valico fu preferito anche dai popoli del Nord che scesero in Italia alla fine dell'Impero Romano, per questo chiamato *Janua barbarorum*.

Mals VII kilchen, [Mals – Malles o Sette Chiese], I miglio<sup>59</sup>.  
 Vueron<sup>60</sup> [Meran – Merano], città, sei miglia.  
 Calteren [Kaltern – Caldaro], villaggio, III miglia.  
 Traumin [Tramin – Termeno], Alla cantina<sup>61</sup>.  
 Sant Loran [Salurn – Salorno], villaggio, si va sul ponte<sup>62</sup>.  
 Sant Michael [San Michele], villaggio<sup>63</sup>.  
 Trient [Trento], città, V miglia<sup>64</sup>.  
 Rufereyt [Rovereto], città, III miglia.  
 Alla Berner clus [Chiusa Veronese o di Rivoli] si va in Lombardia, cinque miglia<sup>65</sup>.  
 Vuillefranken [Villafranca], villaggio.  
 Mantua [Mantova], città, sei miglia.

<sup>59</sup> “Sette torri” o “Sette chiese”, antico toponimo di Mals-Malles.

<sup>60</sup> “Vueron” per Merano, un refuso? Ripetuto anche nell’edizione del 1563. Da Mals-Malles a “Vueron” sono indicate 6 miglia di distanza, pari a Km. 44,400: per le carte stradali attuali ce ne sono 61; Da “Vueron” a Kaltern-Caldaro sono indicate 4 miglia pari a Km. 29,600: per le carte stradali attuali, evitando Bolzano, ce ne sono 34. Da notare che tutte le distanze che Grataroli indica nella parte ‘settentrionale’ di questo itinerario sono imprecise per difetto.

<sup>61</sup> Rinomata zona di vini pregiati, percorsa oggi dalla turistica “Strada del vino”.

<sup>62</sup> Si attraversa l’Adige per portarsi sulla sponda sinistra e scendere verso Trento. Nel suo viaggio verso la Germania, il card. Luigi D’Aragona si ferma a pernottare a Salurn-Salorno la sera del 13 maggio 1517: Chastel, *Luigi d’Aragona*, p. 192, “se andò a cena a Soloron distante [da Trento] tre miglia todeschi. (Advertendo che ciascuno miglio dessi son cinque de Italiani). Et in la Magna se intra ad uno miglio todesco da Trento”.

<sup>63</sup> Da S. Michele sino a Roma l’itinerario indicato da Grataroli coincide con quello illustrato nella carta silografica disegnata da Erhard Etzlaub e stampata a Norimberga nel 1500 in occasione del Giubileo, per servire ai pellegrini che dalla Germania si sarebbero recati a Roma: tit. *Das ist der Rom weg von meylen zu meylen mit puncten verzeychnet von eyner stat zu der andern durch deutsche lannt*. Gli itinerari sono indicati con tante piccole lineette che uniscono una località all’altra, ogni lineetta sta per un miglio germanico. L’itinerario illustrato da Etzlaub scende dal Brennero e si congiunge a San Michele con quello indicato da Grataroli che proviene dal Passo Resia. Sussistono tra i due itinerari alcune differenze: l’itinerario di Etzlaub tocca Verona mentre Grataroli la evita; quello di Etzlaub fa attraversare il Po a Ostiglia mentre Grataroli, dopo aver toccato Mantova, supera il Po a S. Benedetto Po; superato il Po, Grataroli tocca Concordia sulla Secchia, S. Giovanni in Persiceto e arriva a Bologna; Etzlaub, passato il Po a Ostiglia, tocca Mirandola, Bompporto, S. Giovanni in Persiceto, quindi Bologna. È probabile che già a Mirandola i due itinerari si riunissero. Anche Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, per chi viene da Mantova, indica lo stesso itinerario di Grataroli, *De regimine iter agentium vel equitum*, p. 130, località di tappa incolonnate: “Mantova città / Passerete il lago, e poi il Po / AS. Benedetto / Passerete Secchia / Alla Concordia / Alla Mirandola / a S. Martino / a Bompporto”.

<sup>64</sup> In questi anni si sta tenendo a Trento il Concilio, che chiuderà le sessioni nel 1564. Grataroli avrà pensato, nel comporre questo itinerario con una maggiore attenzione e precisione rispetto ad altri, anche ai molti viaggiatori del Nord e del centro Europa che potevano servirsi di questa sua guida per raggiungere Trento, prelati, principi, teologi, funzionari dell’Impero, segretari; vi parteciparono anche i rappresentanti dei cantoni svizzeri cattolici.

<sup>65</sup> Breve e stretta gola, dalle pareti verticali, fortificata, che faceva da confine tra la Repubblica di Venezia e il Principato vescovile di Trento. Così la descrive il segretario del card. Luigi d’Aragona, nel viaggio verso la Germania l’11 maggio 1517, Chastel, *Luigi d’Aragona*, pp. 191-192: “passo della Chiusa [...], i Venetiani tengono bona guardia et in certe casecete fabricate in mezzo del monte dentro del saxo vivo molte boche de artellaria [...] Decto passo è a la banda dextra volendo andare a la Magna. Se serra con porta et è cossi stricto et mal sentiero di pietra viva che non ce può andare più che un cavallo, et non senza pericolo”. Bern per Verona è testimoniato in ambito tedesco sin dall’alto Medioevo.

Sant Benedict [San Benedetto Po], un ricco Monastero, II miglia.

Concordia [Concordia sulla Secchia], piccola cittadina<sup>66</sup>.

Castella minor sive Castellum S. Ioannis [Castello S. Giovanni in Persiceto], cittadina.

Bononia [Bologna], città, dieci miglia<sup>67</sup>.

Florensola [Firenzuola], città<sup>68</sup>.

Scarperia [Scarperia], città<sup>69</sup>.

---

<sup>66</sup> L'itinerario attraversa una regione già abitata in età romana e fortificata nel Medioevo. Ebbe importanza crescente prima come possesso dell'Abbazia di Nonantola, quindi del Comune di Modena e degli Estensi, grazie al ruolo di polo dei commerci fluviali tra Modena e il Po, Ferrara e Venezia. Zona gravemente colpita dal terremoto del maggio 2012 con il crollo di antiche torri e castelli. In questa regione, l'itinerario indicato da Etzlaub nella carta, *Das ist der Rom weg*, del 1500 (Vedi Appendice II) corre un poco più a oriente, toccando Ostiglia e Mirandola: probabilmente i due itinerari si riunivano a Mirandola prima di raggiungere Bomporto e poi S. Giovanni in Persiceto. Questo tratto d'itinerario, Bologna-Mantova, è descritto anche da L'Herba-Stella, *Itinerario delle poste* alle pp. 11-14 (itinerario da Bologna a Bruxelles passando per Augsburg), dove è indicata una "hosteria" a Bomporto "et qui si passa una fiumara per barca" [Panaro], indica poi "a la Concordia, borgo, al Po hosteria. Qui si passa per barca, a S. Benedetto, borgo et Monasterio bello, a Mantova, città bellissima". Negli *Itineraria Antonini*, p. 42, n. 282.3-7, il percorso da Verona a Bologna è il seguente: "Hostilia m.p. XXX [Ostiglia] / Colicaria m.p. XXV [località Tesa, comune di Mirandola ?] / Mutina m.p. XXV [Modena] / Bononia m.p. XXV [Bologna]".

<sup>67</sup> Il tratto descritto da Grataroli, che va da Bologna a Roma, fu percorso tra il 20 e il 30 novembre 1580 dall'umanista francese Michel de Montaigne, il quale in un primo tempo voleva raggiungere Roma prendendo la strada per le Marche per poi attraversare l'Umbria. Fu un tedesco, derubato a Spoleto dei suoi beni, a consigliargli la strada dell'Appennino. Il tratto di percorso che da Bologna va a Roma è lo stesso descritto da Signot, *La totale et vrai description*, alle pp. 28-29 nel suo itinerario Parigi-Roma; passato il Moncenisio l'autore indica le seguenti principali tappe prima di Bologna: Susa, Moncalieri, Asti, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma, Modena. Lo stesso itinerario, ma da Roma a Bologna, è descritto da L'Herba-Stella, *Itinerario delle poste* (primo itinerario dell'operetta), a p. 9. L'Herba incolonna le località facendole precedere dal numero di posta, indica la tipologia del toponimo ("città, borgo, castello, villa, hosteria") e la distanza tra una località e l'altra in miglia romane; annota molte più località di transito rispetto a Grataroli, 24 contro 13, dovuto al fatto che L'Herba descrive un itinerario delle poste, le quali erano collocate tra le sette e le dieci miglia, a seconda delle caratteristiche e delle difficoltà di percorrenza delle strade.

<sup>68</sup> Borgo fondato nel 1332 dal Comune di Firenze; ebbe nome e assetto urbanistico dallo storico Giovanni Villani. Nel 1488 Lorenzo de' Medici lo fortificò secondo le esigenze del tempo.

<sup>69</sup> Per raggiungere Scarperia l'itinerario non poteva che passare per il Giego di Scarperia, mt. 882, uno dei più bassi valichi dell'Appennino Settentrionale. Già percorribile come sentiero, il Passo fu aperto dai Fiorentini con l'edificazione nel 1332 di Firenzuola e l'apertura della strada che congiungeva, passando per il Giego, Firenzuola a Scarperia, fondata nel 1306. Anche la carta di Etzlaub, *Das ist der Rom weg*, del 1500, fa transitare il percorso dalla Germania a Roma per il Giego di Scarperia con l'indicazione delle seguenti località: Bolonia [Bologna], Planor [Pianoro], Covaleyson? [Covigliano?], Florenzola [Firenzuola], Scarperia minor [Scarperia], Scarperia maior [Scarperia], Florentia [Firenze]: tra Scarperia minor e Scarperia maior è indicata la distanza di un miglio tedesco pari a Km. 7,400: oggi la distanza, per la strada provinciale 503 (da ritenere quindi un poco più lunga rispetto all'antico tracciato), che separa il Giego da Scarperia è di Km. 10; con "Scarperia minor" il cartografo tedesco pare dunque aver voluto indicare la località del Giego. Anche Signot, *La totale et vrai description*, nel 1515 indica il Giego di Scarperia nell'itinerario da Parigi a Roma, c. 28<sup>r</sup> nn., località di transito incolonnate: "de Boulogne la grace [Bologna la grassa] a Pregnore [Pianoro] / de Pregnore [Pianoro] a Louen [Loiano] / de Louen [Loiano] a Pietremalle [Pietramala] / de Pietremalle [Pietramala] a Florenserolles [Firenzuola] / de Florenserolles [Firenzuola] a Lescarperie [Scarperia] / de Lescarperie [Scarperia] a Florence [Firenze]".

Montaigne, partito di buon'ora da Bologna, ha sostato per il pranzo a Loiano; alle pp. 173-174, dell'edizione citata, il suo compagno di viaggio, Ch. Dédéyan, che scrive il diario, annota le condizioni del percorso: "il primo del nostro viaggio che si può dire scomodo e selvaggio, e tra le montagne più difficili incontrate in questo nostro viaggio". Annota che a Scarperia vi sono molte locande, "gli osti ti vengono

Florentia [Firenze], città, tredici miglia  
 San Cassan [San Casciano in Val di Pesa], città.  
 Senis [Siena], città, sette miglia e mezzo.  
 Bon convent [Buonconvento], piccola cittadina.  
 Sant Clerico [San Quirico d'Orcia], cittadina.<sup>70</sup>  
 Aqua pendente [Acquapendente], città.  
 Sant Lorentz [San Lorenzo Nuovo], cittadina.  
 Monteflascon [Montefiascone], cittadina.  
 Viterbo [Viterbo], città.  
 Ronsilion [Ronciglione], cittadina.  
 Monteross [Monterosi], cittadina.  
 Roma, venticinque miglia.  
 La somma è di 660 miglia *italiche* o *lombardiche* e 130 miglia *alemanica*<sup>71</sup>.

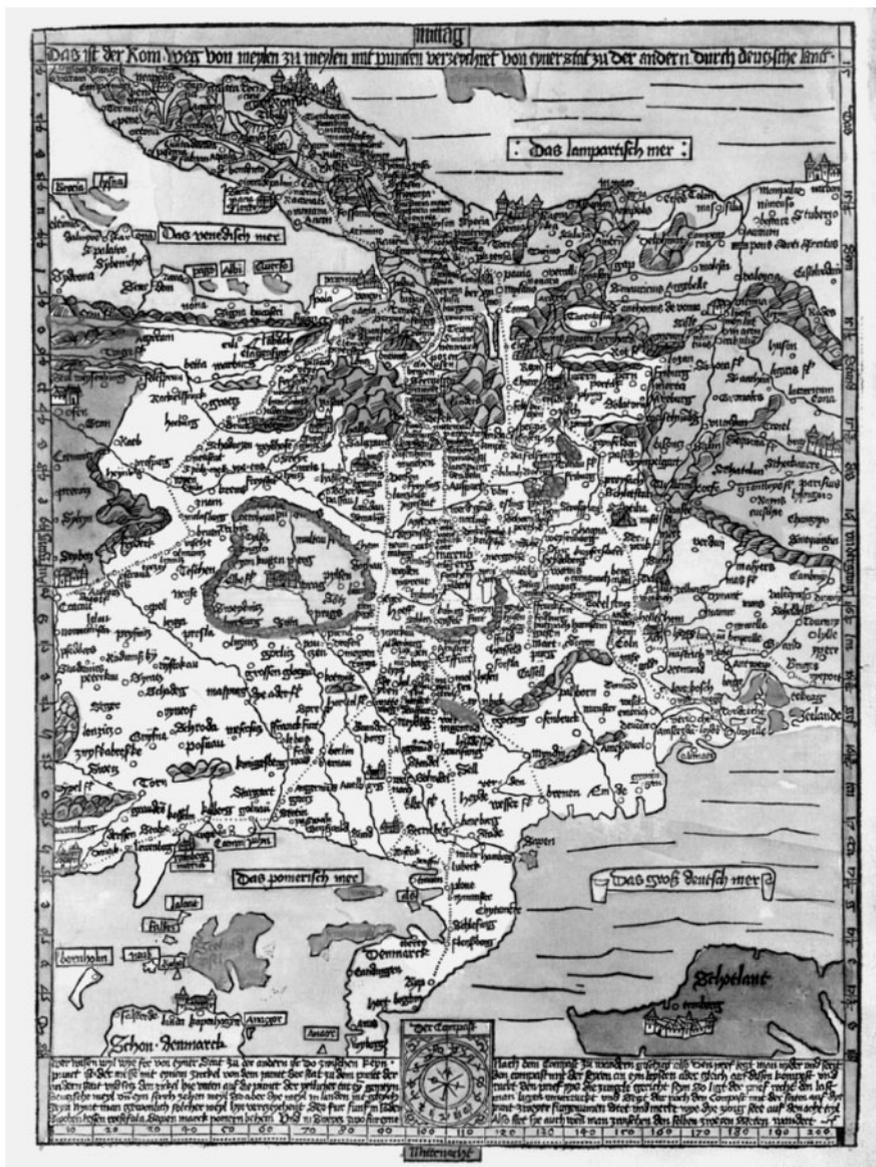
---

incontro a cavallo invitandoti a sostare nelle loro locande di cui decantano le lodi [...], ma alla fine qualcosa manca sempre o la legna o il lume o altro ancora [...]. La strada è piena di viandanti, perché è il grande cammino e ordinario per Roma".

L'itinerario da Bologna a Firenze descritto da F. Schott-G. Giovannini (*Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum; nunc serio auctum, et tabellis chorographicis et topographicis locupletum; in quo, tamquam in theatro, nobilis adolescens, etiam domi sedens, praestantissimae regionis delicias spectare cum voluptate poterit. Auctoribus Francisco Schotto antverpiensi I. C. et F. Hieronymo ex Capignano Bonon. Predicatorio*, 3 voll., vol. I, Vicentiae, Apud Petrum Bertelium Bibliopolam Patavij, 1601) passa per il Giogo di Scarperia; Girolamo Giovannini da Capignano, vol. I, pp. 170-171, scrive che al Giogo vi è una taverna molto modesta dove ci si può riposare dopo l'erta e faticosa salita "superatis saltibus, relictisque ad laevam immensis profunditatibus [...] angusta et difficilis est via". Anche per Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, p. 106, l'itinerario più breve tra Milano e Roma passa per il Giogo e poi prosegue da Firenze a Roma secondo le tappe indicate nell'itinerario di Grataroli. Con la costruzione nel 1752 della strada carrozzabile della Futa, il Giogo di Scarperia viene tagliato fuori dalle correnti di traffico che avevano fatto la sua fortuna.

<sup>70</sup> Il 18 ottobre 1581 Montaigne, nel viaggio di ritorno, ripassa da questa località e annota nel diario di suo pugno in lingua italiana, Montaigne, *Journal de voyage*, p. 494: "Tutte queste strade sono state assettate uguanno per ordine del duca di Toscana: la quale opera è molto bella, e profittevole al servizio pubblico. Dio glielo rimeriti, perché le vie difficillime sono per questo mezzo speditevoli e commode come le vie d'una città. Era cosa stupenda di sentire il numero infinito di gente che andava a Roma". Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, p. 113, scrive che la via da Firenze a Roma per la Valdarno e Orvieto "non è frequentata", mentre oggi vi passa la ferrovia e l'autostrada A1.

<sup>71</sup> Nell'edizione di Strasburgo, Rihel, 1563 Grataroli corregge questa somma, p. 167, in 580 miglia *italiche* e 116 miglia *germaniche*, che corrispondono a km. 858. Le carte stradali attuali, per lo stesso itinerario indicato da Grataroli da Basilea a Roma danno Km. 1.055. Gli errori, tutti per difetto, di Grataroli si concentrano nel tratto 'settentrionale' dell'itinerario, che sicuramente non conosceva. Va inoltre osservato che le strade dei passi alpini e appenninici al tempo di Grataroli erano sicuramente più ripide di quelle attuali e quindi più brevi.



Carta di Erhard Etzlaub, Norimberga 1500 (vedi nota 93), con indicati gli itinerari che dalla Germania (allora intesa come territorio molto più vasto dell'odierna Repubblica Federale) portavano a Roma, stampata in occasione del Giubileo. Gli itinerari sono tracciati con linee, ogni lineetta corrisponde a 1 miglio germanico (mt. 7.400). Nella carta il Sud (Penisola Italiana) è in alto, in basso la Germania. Dalla "deutsche lantt" partono diversi itinerari: da Nieuwpoort (Belgio), da Utrecht (Olanda), da Brema (Germania), da Klippe (Danimarca), da Rostoch (Germania), da Danzica (Polonia), da Cracovia (Polonia), itinerari che poi convergono o su Bologna, da dove si raggiunge Firenze per il Giogo di Scarperia e poi Roma passando per Siena e Viterbo; oppure su Ravenna, da dove proseguendo per Rimini si raggiunge Roma passando per Fossombrone e Spoleto. Il passaggio degli itinerari attraverso le Alpi avviene per i passi Septimer o Spluga (il tracciato Chur-Clef, Coira-Chiavenna, non consente di stabilire per quale dei due passi), Brennero, Villach (per l'itinerario che parte da Cracovia e attraversa l'Austria).